

Così pervenne il doge alla ripa, donde fu portato fino alla porta della chiesa, ov' erano disposti in bell' ordine a riceverlo i cappellani e molti altri preti, alle cui salmodie e al fragoroso canto, dice il cronista, molti credettero si scuotessero le volte del tempio.

Entrato il doge a piedi scalzi nella chiesa, si prostrò a terra, e rese grazie a Dio e a S. Marco che l' aveano innalzato a tanta dignità. Pigliato poi dall' altare il bastone dell' investitura, con esso si trasferì, seguito da immensa moltitudine, al ducale palazzo, ricevette colà dal popolo il giuramento di fedeltà ed ordinò che donativi fossero a quello distribuiti. Diede poi le opportune disposizioni affinché si restaurassero le porte, le sedie e le altre suppellettili del palazzo che il popolo nella sua gioia per la nuova elezione avea con barbaro costume mandate a soqquadro (1).

Era il Selvo uomo di molta reputazione e grato all' universale; era stato ambasciatore ad Enrico III per la conferma dei privilegi; sposò una principessa greca, figlia, secondo alcuni, dell' imperatore Costantino Ducas, secondo altri, di Niceforo Botoniate, che portò altresì più tardi la corona imperiale. Molto raccontano i cronisti del lusso e delle mollezze di quella principessa come cosa non mai per l' addietro veduta a Venezia; ricordano l' abbondante uso e la varietà delle acque odorose, i bastoncini d' oro di cui si serviva per portare i cibi alla bocca, i balsami orientali di cui olezzavano le sue vesti e tutte le sue robe, i guanti che sempre le coprivano le mani, aggiungendo altresì che faceva raccogliere ogni mattina dai numerosi suoi servi e

(1) Tale costume durava ancora nel 1328, onde il decreto del M. Cons. 4 genn. *Quia malum opus est occasione electionis ducis ire ad derobandum ad domum aliorum, V. P. quod eridetur publice quod aliquis non audeat nec debeat derobare pro dicto facto ad domum alicuius et si quis de cetero defecerit, procedetur contra eum sicut videbitur dominio.* Libro *Spiritus*, c. 67, t.^e